

i loro bersagli, individuando cinque nazioni come principali nemiche: Usa, Inghilterra, Germania, Francia, Italia. «I nostri uomini -scrivono- seguiranno in particolare le partite del gruppo C, dove giocano Stati Uniti e Gran Bretagna, ma anche le altre saranno prese di mira, e in particolare il girone A dove gioca la Francia, il D della Germania e l'F con l'Italia». «Tutti questi Paesi -sentenziano i fondamentalisti armati- partecipano alla guerra crociata contro l'Islam».

PIANI SVENTATI

Il comunicato evoca con macabro compiacimento scenari di morte e distruzione, sottolineando «quanto sarebbe fantastico» colpire mentre si disputa il match fra le squadre americana e britannica. «A Dio piacendo -dicono- si conteranno i morti a decine e centinaia».

Con tono di sfida, Al Qaeda sostiene che «tutti i controlli di sicurezza e le macchine a raggi X che l'America invierà dopo avere letto questo articolo non saranno in gra-

**Nazionale blindata
Il Viminale
rassicura
la Feder-calcio**

«Siamo in ottime mani». Mentre gli 007 valutano le nuove minacce di Al Qaeda piombate sui mondiali di calcio, la nazionale italiana campione confida nel Viminale e si dice tranquilla. Il messaggio terroristico ha però colto di sorpresa il gruppo di Marcello Lippi, aggiungendo una nuova voce alla lunga lista delle note sulla sicurezza. «Il Viminale ci ha informato, possiamo solo dire di essere in ottime mani», la constatazione del dg della Feder-calcio Antonello Valentini. «Ormai messaggi del genere in occasione dei grandi eventi sportivi sono ricorrenti - il commento del presidente Coni, Petrucci - ma la Fifa garantisce la sicurezza di tutti i partecipanti».

A rassicurare il Club Italia è arrivata la telefonata del ministro Maroni al presidente Figc Abete, poi si sono aggiunte le parole del capo della polizia, Manganelli: «Impiegheremo i nostri uomini migliori». L'apparato di sicurezza che seguirà l'Italia in Sudafrica dall'8 giugno, presieduto da Pietro Ieva e con la guida operativa di Roberto Massucci, si mette a punto in questi giorni. Di sicuro, nel ritiro di Centurion alle porte di Pretoria e per tutti gli spostamenti la nazionale sarà blindatissima: le autorità sudafricane avevano già disposto l'impiego anche delle forze speciali, ora è molto probabile che le teste di cuoio aumenteranno di numero rispetto alla squadra complessiva di 23 agenti (comprese staffette moto, scorta ravvicinata, ordine pubblico) messa in campo lo scorso giugno in Con-

**Sotto scorta
Il capo della polizia
Manganelli: «Useremo
gli uomini migliori»**

federations. Gli azzurri di Lippi rimasero colpiti dall'ambiente surreale: muri di filo spinato, guardie armate, trasferimenti sempre sotto scorta. Quanto alla squadra italiana della sicurezza, dal Viminale dovrebbero arrivare in tutto una decina di esperti: a loro spetta soprattutto il coordinamento, la sicurezza sul campo è tutta affidata alla polizia sudafricana. L'argomento è al primo punto dell'agenda del comitato organizzatore. ♦

**Thailandia, le camicie rosse
si riprendono la tv
Molti soldati disertano**

Le «camicie rosse» invadono la sede della tv amica chiusa dal governo. I soldati si squagliano. Gli agenti fraternizzano. Le trasmissioni riprendono. A Bangkok lo stato d'emergenza sembra esistere solo sulla carta.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Le «camicie rosse» sembrano da ieri drammaticamente in vantaggio nel braccio di ferro con il governo thailandese. Una televisione chiusa dalle autorità per «disinformazione» riprende a trasmettere dopo 24 ore, mentre i poliziotti fraternizzano con i manifestanti anziché impedire loro di invaderne la sede. Decine di mandati di cattura vengono emessi contro i leader della protesta, ma nessuno viene eseguito. Il primo ministro in tv ripete il solito ritornello ammonitore ai dimostranti che occupano il centro di Bangkok: desistete, altrimenti saremo costretti a usare la forza. L'ha detto troppe volte perché le «camicie rosse» gli credano ancora. Tanto più dopo quello che è accaduto ieri alla periferia nord della capitale nel terzo giorno del presunto stato di emergenza.

PACCHE SULLE SPALLE

Migliaia di persone arrivano in corteo davanti al palazzo della Thai-com, l'emittente legata al capo del movimento antigovernativo, il miliardario contumace ed ex-primo ministro Thaksin Shinawatra. Da lì fino al giorno prima la Ptv (Canale del popolo) diffondeva notizie e propaganda a favore della rivolta. Giovedì, approfittando dei poteri speciali inerenti allo stato d'emergenza, le autorità l'hanno oscurata. Soldati e poliziotti sono schierati davanti all'ingresso. Hanno l'ordine di proteggere la struttura da coloro che mostrano l'evidente intenzione di assaltarla per rimettere gli impianti in funzione. La massa preme. Idranti e lacrimogeni ne fermano l'impeto per qualche minuto. Scontri, qualche ferito leggero. Ma quando la spinta della folla si fa appena più pesante, la resistenza viene meno. Accade l'inverosimile. Centinaia di uomini in divisa verde se ne vanno alla spicciolata, prendendo la via dei campi. Gli agenti restano, ma solo per scambiare strette di mano, pacche sulle spalle e sorrisi con le camicie rosse che sono ormai padrone dell'edificio. Qualche ora dopo gli occupanti sgomberano e tornano indi-

sturbati al quartiere commerciale di Rachaprasong, dove da una settimana hanno installato la loro base operativa a cielo aperto. Hanno ottenuto quello che volevano. Il «Canale del popolo» trasmette di nuovo, e mentre un funzionario del governo si affretta penosamente a giustificare la marcia indietro («Stiamo controllando che non diffondano notizie che alterano la realtà dei fatti») va in onda il ringraziamento di Thaksin dall'estero ai sostenitori per il loro impegno «nella lotta per la democrazia».

Le autorità sembrano in un vicolo cieco. Evitano la repressione per timore del caos. Sanno che l'opposizione conta su simpatie diffuse non solo più nelle campagne ma anche fra i poveri della capitale.

Allo stesso tempo, almeno sinora, non accolgono la richiesta numero uno dei contestatori: elezioni anticipate. L'impasse prosegue. Forse Abhisit pensa che il tempo giochi a suo favore e la mobilitazione non possa durare in eterno. Sa anche di contare sull'appoggio dei vertici militari. Il capo delle forze armate Anupong Paochinda era al suo fianco quando ieri sera Abhisit ha rivolto l'ennesimo discorso televisivo alla nazione. Sia il premier che il generale hanno scoperto però ieri che la fedeltà di una parte della truppa non è a prova di bomba. ♦

GUANTANAMO

**Accuse a Bush:
«Sapeva di innocenti
detenuti nel carcere»**

George W. Bush, Donald Rumsfeld e Dick Cheney sapevano che centinaia di persone innocenti erano state incarcerate a Guantanamo, ma non hanno fatto nulla per liberarle per paura di compromettere l'invasione dell'Iraq e, più in generale, la guerra al terrorismo. È questa accusa senza precedenti mossa da un ex membro di spicco dell'amministrazione Bush, il colonnello Lawrence Wilkerson, all'epoca consigliere di Colin Powell quando questi ricopriva l'incarico di Segretario di Stato. A pubblicare i dettagli delle accuse ieri è stato il Times, che ha ottenuto una copia di una deposizione firmata da Wilkerson e presentata in favore della causa per compensazione intentata negli Usa da un ex prigioniero di Guantanamo, il sudanese Adel Hassan Hamad, catturato nel luglio del 2002 in Pakistan.

AFGHANISTAN

Un aereo statunitense della Nato, un CV-22 Osprey con molti militari e civili americani a bordo, si è schiantato al suolo la notte scorsa nella provincia di Zabul. Quattro i morti.

do di stabilire come l'esplosivo sia stato introdotto nello stadio. La ragione - continua l'organizzazione terrorista- la spiegheremo a tempo debito». Al presidente della Fifa, Joseph Blatter, è rivolto un beffardo quesito: «Credi davvero che i tuoi preparativi siano adeguati, signor Blatter?»

Il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini commenta le minacce, ricordando il terribile precedente delle Olimpiadi svoltesi in Germania nel 1972: «Il mondo non tollerebbe una nuova Monaco, la pace che lo spirito olimpico ha affermato ed imposto di nuovo violata e insanguinata».

Da parte sua, il governo sudafricano non sottovaluta il pericolo, e anzi rivela di avere già sventato piani terroristici di cui sono venute a conoscenza le sue forze di sicurezza. La polizia locale è in allerta e svolge regolarmente esercitazioni, simulando attacchi chimici, biologici e radioattivi. Gli ospedali, assicurano le autorità, sono pronti ad affrontare situazioni di emergenza caratterizzate da un alto numero di vittime. ♦